

In memoria
Le scarpe rosse simbolo della violenza sulle donne: lunedì sarà la giornata mondiale



di Federica Cravero

Barbara Grandi, 39 anni, uccisa in casa a Trecate. Quaranta coltellate annunciate da una serie di campanelli d'allarme che non sono serviti a salvarla dal suo compagno, Domenico Horvat, 30 anni. Il nome di Barbara - madre di tre figli che erano già stati allontanati per la situazione di degrado familiare - è l'ultimo, scritto con il sangue, di un elenco lunghissimo che non accenna a fermarsi di donne uccise da uomini. I loro volti scorrono sulle pagine della cronaca, sostituiti troppo in fretta da nuove vittime di femminicidio. Ma adesso i nomi di quella Spoon River sono diventati anche dati di uno studio scientifico condotto da Sarah Gino, medico legale di fama e ricercatrice all'università del Piemonte orientale al dipartimento di scienze della salute, e Georgia Zara, professore associato di psicologia all'università di Torino.

Le studiose hanno censito tutti i casi di omicidio che sono avvenuti a Torino dal 1970 al 2016 in cui ci sono state donne ammazzate dalla mano di un uomo. Il conto arriva a 275. Ci sono casi diventati loro malgrado famosi come quello di Nadia Meneghini, uccisa dal fidanzato Tony Rizzo, o di Clotilde Zambrini, vittima di quello che è passato alle cronache come "delitto del trapano". Ma i più sono racconti di una drammatica normalità.

Le due studiose sono andate a scavare nell'archivio di medicina legale per recuperare i fascicoli, con le consulenze e le perizie autoptiche di tutte le vittime. Hanno registrato non solo età e nazionalità delle vittime e degli aggressori, che sono dati che si possono trovare in molte raccolte statistiche, ma hanno voluto estrapolare altre informazioni che riguardano più la criminologia e la psicologia forense. Come il tipo di arma usata: «un coltello portato da casa, uno preso

La "Spoon River" delle donne uccise sotto la Mole

Due ricercatrici hanno messo insieme gli omicidi di 46 anni: 275 vittime
Ma la violenza degli uomini continua: ieri a Trecate l'ultimo delitto



A Trecate
Accanto: la casa nel Novarese dove è avvenuto l'ultimo femminicidio. Sopra: Sarah Gino, la ricercatrice che ha condotto lo studio



dal cassetto della cucina, un posacenere trovato sul tavolo o le mani nude. Ognuna fornisce indicazioni sulla natura della violenza e sulla premeditazione», si spiega nella ricerca. E poi c'è il tipo di ferita: «Se per esempio si scopre che dopo un primo colpo mortale l'assassino si accanisce sulla vittima con numerosi altri colpi, come avviene nel cosiddetto overkilling, si può dedurre che il rapporto fra i due

fosse molto stretto», emerge ancora. Un fattore importante è poi capire se c'erano state violenze precedenti, che magari sono state ignorate o sottovalutate. Le due ricercatrici hanno anche cercato di capire quali relazioni ci fossero tra la vittima e il suo assassino, se avevano un legame sentimentale, se si era interrotto o se era stato solo desiderato dall'uomo. Hanno indagato l'esistenza di fattori scatenanti che

possano spiegare l'escalation verso l'omicidio: problemi economici, gelosia, disagi familiari. E quando non hanno trovato risposte negli atti ufficiali a disposizione, le hanno cercate anche negli archivi dei quotidiani. «Si tratta di informazioni che permettono di analizzare i femminicidi sotto punti di vista differenti - spiega Sarah Gino - e dare indicazioni utili per fare prevenzione.

Troppe volte le donne non reputano che la relazione che stanno vivendo nasconda dei pericoli. Sono calati nel tempo gli omicidi commessi da sconosciuti ma restano alti quelli dei partner: molte donne pensano di conoscere un uomo, di saperlo trattare. Pensano che dopo una sfuriata tutto passerà. Invece poi accade l'irreparabile».

Nonostante l'attenzione sui femminicidi si sia alzata molto negli ultimi tempi, in realtà il loro numero nel tempo è calato, passando dagli 86 nel decennio degli anni Settanta ai 29 commessi tra il 2001 e il 2010. «Ma questo significa solo che non si deve abbassare la guardia e che anzi parlarne e saper riconoscere i segnali di pericolo è fondamentale per la prevenzione», spiega Sarah Gino.

Nella ricerca si dimostra che, nonostante facciano più paura le zone remote della città di notte, in realtà il 61,5 per cento degli omicidi avviene di giorno e il 73,9 nella casa che di uno dei due. Solo l'11,6 per cento delle vittime sono state uccise da sconosciuti. L'età media delle donne uccise è di 46 anni, un po' meno gli assassini che ne hanno 43. Generalmente il rapporto tra i due dura da tempo - in media 13 anni - e se nel 59 per cento dei casi era un rapporto sentimentale, negli altri si trattava di vicini di casa, colleghi, clienti o negozianti. La ricerca mira poi a sfatare dei luoghi comuni. Come quello che dietro a un uomo violento ci sia un disturbo della personalità o un disturbo mentale. Questo è vero solo nel 7 per cento dei casi. «Nella maggior parte dei casi si tratta di uomini senza patologie ed è proprio capire cosa scatta in lui, cosa fa perdere il controllo, che può aiutare le donne ad alzare la guardia», spiega Sarah Gino.



IL Collegio San Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane incontra le Famiglie

Vi aspettiamo sabato 23 e 30 novembre dalle 9 alle 13 per la presentazione dell'anno scolastico 2020-2021
Via San Francesco da Paola 23 Torino telefono 011 8123250 - www.collegiosangiuseppe.it

